



di fr. MARIANO DI VITO

LA SUA È LA NOSTRA RISURREZIONE

991), tanto che Tertulliano scriveva: «La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani: credendo in essa siamo tali» (*De resurrectione mortuorum*, I, 1). Ma la risurrezione di Cristo non ci ha donato solo la speranza nel futuro e una prospettiva nuova al termine del nostro cammino terreno. Ha dato anche un senso alle fatiche e alle prove a cui nessun uomo può sottrarsi nell'arco della sua esistenza. Infatti, Dio Padre ha rivelato nel modo più misterioso la sua onnipotenza nel volontario abbassamento e nella risurrezione del Figlio suo, per mezzo dei quali ha vinto il male. Cristo crocifisso è quindi «potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (*I Cor* 1,25). Nella risurrezione e nella esaltazione di Cristo il Padre ha dispiegato «l'efficacia della sua forza» e ha manifestato «la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti» (*Ef* 1, 19-22). Soltanto la fede può aderire alle vie misteriose dell'onnipotenza di Dio. Per questa fede, ci si gloria delle proprie debolezze per attirare su di sé la potenza di Cristo (cfr. *CCC*, 272 e 273). E questa potenza, che si irradia dalla Croce attraverso la risurrezione, non illumina solo le difficoltà degli infelici, ma anche l'apparente felicità di chi si illude di poter fare a meno di Dio. Ha detto, infatti, Gesù: «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (*Gv* 12,32). Non ha circoscritto, dunque, il suo abbraccio misericordioso solo ai credenti, ma lo allarga a «tutti» gli uomini, di ogni tempo e di ogni condizione. Il che significa che la conversione a Lui, cioè la libera accettazione del suo amore, è sempre possibile, fino all'ultimo istante, in quanto «Dio, poiché può creare dal nulla, può anche, per opera dello Spirito Santo, donare ai peccatori la vita dell'anima creando in essi un cuore puro, [...] può anche donare la luce della fede a coloro che non lo conoscono» (*CCC*, 298). Quest'ultimo si-

gnificato della risurrezione stravolge la concezione antropologica dominante, che in più occasioni Papa Francesco ha stigmatizzato definendola «cultura dello scarto». Nei giorni della Quaresima è tornato sull'argomento anche per due giorni di seguito. Nell'udienza generale di mercoledì 4 marzo ha evidenziato che, «quando diventiamo anziani, specialmente se siamo poveri, se siamo malati soli, sperimentiamo le lacune di una società programmata sull'efficienza» e ha contestato l'attuale «cultura del profitto» che «insiste nel far apparire i vecchi come un peso, una "zavorra". Non solo non producono, pensa questa cultura, ma sono un onere: insomma [...] vanno scartati». Il giorno seguente, nel corso dell'udienza ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita, il Santo Padre ha, poi, ribadito che la «persona umana rimane sempre preziosa, anche se segnata dall'anzianità e dalla malattia. La persona, infatti, in qualsiasi circostanza, è un bene per se stessa e per gli altri ed è amata da Dio». L'ha amata così tanto da sacrificare il suo Unigenito, assoggettandolo alla morte, al fine di donare a noi la risurrezione. La Pasqua annuale è da una parte la celebrazione della vittoria unica e centrale di Cristo Signore sulla morte, avendola sconfitta una volta per tutte, e insieme l'occasione per fare memoria del nostro essere risorti nel Battesimo; dall'altra, un forte richiamo a sostituire la «cultura dello scarto» con quella del dono e del generoso impegno a spendersi al servizio di tutti, particolarmente di quanti trovano sempre meno spazio nelle nostre società. La sua è la nostra risurrezione... diventiamone testimoni affinché, come lievito, fermentiamo le troppe storie inaridite e spente di tanti nostri fratelli, e collaboriamo a rendere anche queste profumate e fragranti come il pane! A tutti una Buona e santa Pasqua!

fr. Mariano Di Vito
(FR. MARIANO DI VITO)
OFM. CAP.

«A spetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà». È una frase che pronunciamo, talvolta distrattamente, ogni domenica quando recitiamo il «Credo» durante la Messa. Ma questa certezza non si basa soltanto sulle parole umane dei padri conciliari che, a Nicea e a Costantinopoli, hanno elaborato la formula di questa professione di fede, bensì sulla Parola di Dio. Il grande apostolo Paolo, infatti, ci dice: «Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (*Rm* 8, 11) ed ai Corinti aggiunge: «Come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora, è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede [...]. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti» (*I Cor* 15, 12-14.20). Ma soprattutto è Gesù in persona che lega la fede nella risurrezione alla sua stessa persona: «Io sono la risurrezione e la vita» (*Gv* 11, 25). Dunque «noi risusciteremo come lui, con lui, per mezzo di lui» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 995). Per questo «credere nella risurrezione dei morti è stato un elemento essenziale della fede cristiana fin dalle sue origini» (*ivi*,